

Time Machine

Ho fatto rinascere i

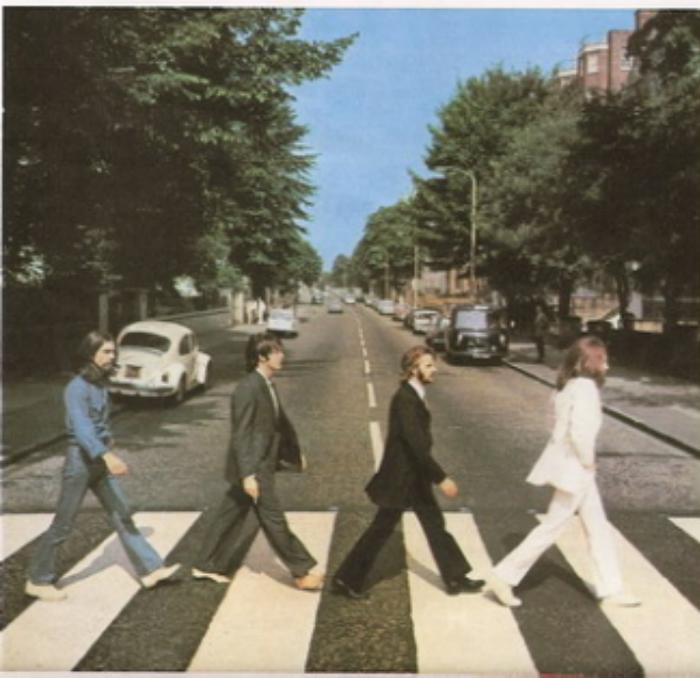
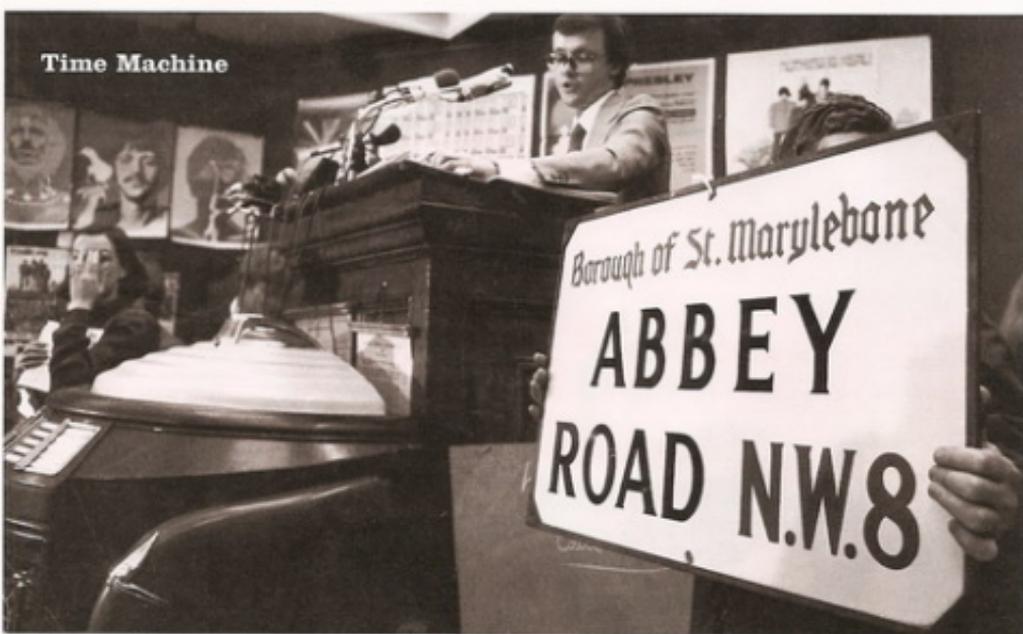
di Davide Sapienza

Beatles



I Beatles e George Martin festeggiano le 350 mila copie vendute del singolo *Please Please Me*: è l'8 aprile 1963

Esce *Love*, colonna sonora del nuovo spettacolo del Cirque du Soleil: costruita con le canzoni dei Fab Four, è stata ideata da George Martin, il loro mitico produttore. L'abbiamo incontrato a Londra, nei leggendari studi di Abbey Road: un autentico appuntamento con la storia



Memorie e ricordi

Il cartello stradale di Abbey Road viene battuto all'asta negli uffici londinesi di Sotheby's (1981)

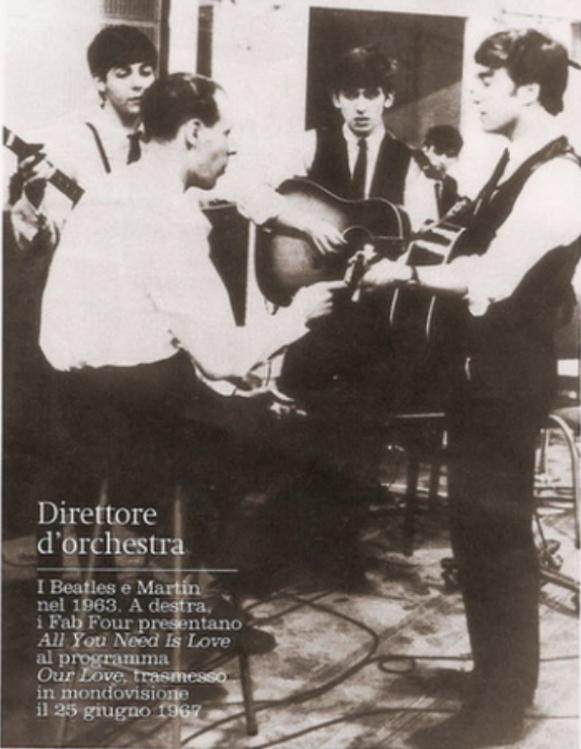
Direzione leggenda

I Beatles sulle strisce di Abbey Road per la foto di copertina del disco omonimo

Consigli per il successo

Nell'altra pagina, il look «alternativo» di George Harrison e quello decisamente più tradizionale del premuroso Martin

Time Machine



Direttore d'orchestra

I Beatles e Martin nel 1963. A destra, i Fab Four presentano *All You Need Is Love* al programma *Our Love*, trasmesso in mondovisione il 25 giugno 1967



Che i Beatles avessero un legame profondo con l'immaginario del vaudeville lo si era sempre saputo: l'immaginario espresso da molte delle loro canzoni, un album come Sgt. Pepper's Lonely Hearts Club Band del 1967, il film surreale *Magical Mystery Tour* ci raccontano storie di personaggi, luoghi e paesaggi della mente dove, in un vero e proprio universo parallelo fatto di immaginazione, sogno e genialità, l'alchimia ci trasporta in lontane terre luminose.

C'è un luogo dove tutto questo è potuto avvenire, il laboratorio che negli anni Sessanta fu l'ombelico della cultura giovanile. Il suo indirizzo: Abbey Road numero 3, Londra. Ancora oggi, gli studi di registrazione in quella villa bianca di un quartiere residenziale sono il porto di arrivo e di partenza di ogni avvenimento legato al quartetto di Liverpool. Era inevitabile dunque che ad Abbey Road dovesse avvenire l'incontro con il Caronte che traghettò i Beatles verso l'eterno scorrere dell'inconscio collettivo. Fu lui, George Martin, il produttore che li mise sotto contratto, lui che dal 1962 al 1969 scrisse un pezzo

di storia del Novecento nelle lunghe ore di registrazione di oltre duecento canzoni e innumerevoli idee rimaste per sempre su nastro per i poster: «Quando arrivarono da me alla EMI, notai subito una cosa: tra di loro si volevano molto bene. Erano molto uniti».

Martin è qui con il figlio Giles, da circa dieci anni anch'egli talentuoso produttore. In fondo agli occhi acuti e vigili di questo ultratantenne si riconosce l'amore per quei quattro ragazzi che gli abbiamo sempre riconosciuto. Lo stesso genere di amore che ha guidato i Martin a compiere un'impresa straordinaria di scomposizione e ricomposizione delle registrazioni di quei giorni febbrili per ottenere un unicum sonoro di ottanta minuti: la colonna sonora dello spettacolo *Love del Cirque Du Soleil*. *Love* è anche il titolo del cd e del dvd audio in 5.1 uscito in tutto il mondo ieri. Un'operazione da far tremare le vene e i polsi, considerando lo scetticismo che (spesso giustamente) circonda questo genere di operazioni e che nel caso dei Beatles trascende i confini del mondo musicale.

George Martin però chiarisce subito: «L'idea venne a George (Harrison era molto amico del fondatore del Cirque, Guy Laliberté, ndr) e



«Quando arrivarono da me notai subito una cosa: tra di loro si volevano molto bene. Erano molto uniti»

per questo i Beatles (Ringo, Paul, Yoko Ono, Olivia Harrison) sono venuti a chiedermi di creare la musica per lo spettacolo. Una richiesta che, per quest'uomo sempre pronto a cercare nuove angolazioni per inquadrare la vasta cosmologia Beatles, deve essergli suonata come la sfida definitiva: manipolare un'opera alla quale ha contribuito al pari dei quattro ragazzi. «Fai tu, sperimenta, crea: e siccome Beatles ha sempre significato sperimentare, ci siamo messi al lavoro per creare una colonna sonora ininterrotta di quasi un'ora e mezza senza aggiungere una nota», racconta osservando il figlio Giles.

Era già accaduto dieci anni fa con il progetto *Anthology*, ma *Love* va più in là. Non è una compilation: «Per me è stato più simile alla composizione di una colonna sonora, come è emerso subito dall'incontro con Dominique, che ci ha spiegato cosa voleva il Cirque; solo che loro avrebbero fatto sentire questa musica a duemila persone radunate ogni sera in un teatro appositamente progettato, noi dovevamo realizzare un'opera che suonasse fresca in grado

di darti l'idea che i Beatles sono qui con te a suonare».

L'esperienza, che per ora si può vivere solo al Mirage di Las Vegas, ha dovuto attraversare diverse fasi di ascolto e riflessione. Salvaguardare la natura del gruppo voleva dire anche dare spazio a quella follia irriverente che li caratterizzò sempre. Gilles Ste-Croix, ideatore e direttore creativo dello spettacolo, ricorda che «quando ci siamo avventurati in questa impresa, eravamo decisi a creare un'esperienza Beatles tridimensionale, senza tempo. Abbiamo esplorato il contenuto delle canzoni attraverso una serie di scene popolate da personaggi reali e immaginari traendo ispirazione dai testi». Proprio come l'universo Beatles, il cast veicola un'energia pura e giovane valorizzata da performance aeree, sport estremi ed esibizioni di danza urbana, con lo spettatore al centro dell'esperienza. Esattamente come allora, quando ogni canzone dei Beatles sembrava scritta proprio per condurri in un mondo di magia, immaginazione, bellezza e amore. Perché *esperienza* è spesso il sostantivo giusto per descrivere cosa significa entrare nel mondo Beatles. «Non ci siamo dovuti sforzare per rendere più moderne queste registrazioni», dice Giles.

Time Machine

«Io ascoltavo e poi provavo diverse soluzioni sonore, con in mente il nostro scopo: far sembrare che tutte le ventisei canzoni fossero parte di un grande concerto dei Beatles. Non abbiamo toccato una nota, non abbiamo fatto correzioni ai nastri, niente di niente: ascoltando quel materiale, registrato quando io non ero neppure nato, ti accorgi della freschezza e della grandezza di quel gruppo. Ascoltavo tutta questa abbondanza di idee e pensavo che avevano fatto tutto in pochissimi anni».

George Martin è estremamente consapevole dell'impatto che quest'opera, destinata al mercato delle recenti tecnologie, come l'ascolto in surround 5.1, innescherà. La modernità e la forza futuribile sta anche nel mutamento della percezione della musica dei Beatles da parte di generazioni cresciute in un milieu culturale diverso da quello degli anni 60: «È inevitabile che prima o poi, se ce lo chiederanno, faremo lo stesso lavoro su tutto il catalogo. Pensa solo che abbiamo selezionato da un catalogo di 230 canzoni per arrivare a 26 brani, utilizzando suoni e nastri da ben 145 di quelle canzoni. Mi dispiace che quasi tutti oggi ascoltino la musica con le cuffiette e i lettori mp3, secondo me si perdono molto dell'appeal di un ascolto d'ambiente, dell'esperienza intrinseca legata alle canzoni. È un fatto culturale».

Potrebbe sembrare retorico intitolare *Love* un disco dei Beatles e proprio sotto Natale. Ma se da Liverpool, con scalo a Abbey Road, è arrivato chiaro e forte un messaggio quello è: «*Amore* è una parola fondamentale nel mondo Beatles. Quei quattro ragazzi facevano tutto per amore della musica. Non per soldi, ma perché ci crederemo sino alla fine. Con questo progetto siamo potuti ritornare in quel luogo speciale dove è nata la loro musica», dice George con un filo di emozione, «scoprendo cose che non ricordavo neppure di aver fatto».

George Martin svela come il team produttivo ha trovato la chiave di lettura giusta per rompere gli indugi, lasciandosi trasportare da una descrizione tecnica, il riflesso spontaneo di una dedizione mai venuta meno: «Come inizia un concerto? Abbiamo deciso per un'introduzione speciale, usando una canzone completamente vocale, *Because*, e poi abbiamo unito, per dimostrare subito quanti sono i rimandi all'interno della loro musica, *The End* a *Get Back*».

The End fu proprio l'ultima canzone incisa dai Beatles, con due semplici versi di McCartney che dicono: «È alla fine l'amore che dai / è uguale a quello che ricevi». Anche nel momento della fine la creatura Beatles alzò il periscopio e ci invitò a guardare avanti, verso l'orizzonte inesplorato. Giorni che Martin ricorda con innocente emozione: «Avevo diversi anni di esperienza alle spalle e in settori diversi: avevo registrato musica classica, comici come Peter Sellers, jazzisti. Cambiavo di continuo perché mi annoiavo facilmente a rimanere in un solo settore. Un giorno arrivarono i Beatles e con loro divenne impossibile annoiarsi, perché ogni volta che tornavamo in studio era come lavorare con un gruppo diverso. Avevano sempre tantissime idee e toccava a me realizzarle con loro. Erano come degli alieni che ogni tanto venivano a farmi sentire cosa avevano scoperto e poi tornavano al loro viaggio in un mondo sconosciuto». ■ **D.S.**